"Neopopulismi. Perché sono destinati a durare" di Paolo Graziano

di Ernesto Pusceddu

22-02-2019

Recensione a: Paolo Graziano, Neopopulismi. Perché sono destinati a durare, il Mulino, Bologna 2018, pp. 109, 11 euro (scheda libro).

"È necessario fare chiarezza". Questo il punto di partenza di Paolo Graziano, professore di Scienza politica e Politica comparata presso l'Università di Padova, che nel volume Neopopulismi, edito dal Mulino, si pone l'obiettivo di far luce intorno a un concetto - quello di populismo - spesso abusato e utilizzato impropriamente. Analizziamo quindi i punti di forza dell'analisi condotta dall'autore.

Uno spettro si aggira per l'Europa (e non solo)

All'indomani delle elezioni politiche del 2018, si è parlato di trionfo populista, utilizzando il termine per indicare tutto ciò che non rientra nelle categorie politiche tradizionali, rischiando di banalizzare un fenomeno che ha, secondo l'autore, radici e conseguenze profonde. La prima innovazione proposta da Paolo Graziano è l'uso del termine neopopulismi per distinguere i populismi nati nel XX e nel XXI secolo in contesti democratici, da ciò che è stato il populismo sviluppatosi negli Stati Uniti e in Russia nel XIX secolo[1].

Di populismi (neopopulismi per l'autore) si parla fin dal 1967[2], senza che vi sia tuttora una definizione univoca di populismo.

Paolo Graziano prendendo le mosse dal lavoro di autori quali Ionescu, Gellner, Taggart, Canavan e Mudde, discute le dimensioni più rilevanti delle definizioni di populismo date finora per stabilire dei criteri di analisi. Tali dimensioni sono: ideologia, stile comunicativo e organizzazione[3].

"Il populismo è innanzitutto un insieme di assunti valoriali o una visione del mondo che pone al centro il popolo e le sue qualità. È un'ideologia". In particolare il populismo, a differenza di altre ideologie più articolate, pone in essere una relazione antagonistica tra il popolo, considerato come puro e dotato di buon senso, e l'élite corrotta che ha posto il suo giogo sul popolo.

Lo stile comunicativo è finalizzato a far risaltare il politico o il partito populista come oggetto salvifico contro l'élite corrotta ed è basato su una retorica incentrata sulla semplificazione e sull'immediatezza del linguaggio. L'autore pone in risalto come interessi e preferenze del popolo siano sostituiti da esigenze, che essendo di fatto bisogni primari sono unici e necessari. Alle esigenze risponde il buon senso del politico populista.

L'organizzazione e la leadership dei partiti populisti è basata sulla centralizzazione della figura del leader all'interno e all'esterno del partito. Matteo Salvini è il leader della Lega ma è anche la Lega, così come Beppe Grillo prima, e Luigi di Maio poi, sono leader rappresentativi per il Movimento Cinque Stelle[4].

Le tre dimensioni analizzate dall'autore si intersecano e mescolano con sfumature e gradi differenti a seconda dei partiti, ma forniscono dei criteri e una definizione di partito populista come caratterizzato dalla presenza costante del dibattito tra popolo ed élite, condotto tramite uno stile comunicativo che mette in risalto la figura del leader salvifico che si pone dalla parte del popolo contro l'élite opprimente. Egli è anche perno intorno a cui ruota l'organizzazione del partito che si personalizza nella sua figura.

Questa definizione non viene ritenuta sufficiente dall'autore: è necessario analizzare il popolo, oggetto e soggetto del discorso populista ma anche criterio su cui il partito si modella. L'autore riprende quindi il lavoro di due studiosi francesi - Yves Mény e Yves Surel - che hanno suggerito una triplice distinzione del concetto di popolo: il popolo-sovrano, ossia la comunità politica che è in grado di prendere le decisioni in piena autonomia; il popolo-classe, che contrappone ricchi e poveri, svantaggiati e privilegiati, popolo ed élite quali banche e multinazionali e in generale popolo e globalizzazione; il popolo-nazione: lettura culturale e identitaria legata al senso di appartenenza connesso a un dato territorio, lingua o etnia.

Ogni concetto di popolo porta con sé dei problemi che ricevono risposte differenti a seconda del partito: le idee di Podemos sull'immigrazione sono opposte rispetto a quelle della Lega in quanto il primo si rivolge al popolo-classe mentre il secondo al popolo-sovrano e al popolo-nazione[5].

L'autore integra poi ai concetti di popolo i lavori di Dani Fic, Cas Mudde e Rovira Kaltwasser in cui "i populismi sono stati analizzati col metro dell'inclusività, e cioè osservando la natura più o meno inclusiva della nozione di popolo. E ciò è stato fatto partire da tre dimensioni: materiale, politica e simbolica"[6]. La dimensione materiale è connessa alle politiche pubbliche nazionali e alle politiche distributive; la dimensione politica è legata a due aspetti importanti della democrazia: opposizione e partecipazione; la dimensione simbolica è legata alla definizione di popolo e dell'antagonista di riferimento.

La natura inclusiva o esclusiva della definizione di popolo definisce e influenza l'azione del partito populista nelle tre dimensioni citate. Ognuna di queste dimensioni può essere analizzata considerando l'inclusività e l'esclusività delle politiche del partito populista. Nella dimensione materiale la possibilità di essere inclusi nella distribuzione delle risorse è data dalla natura inclusiva o esclusiva della nozione di popolo. Nella dimensione politica la visione inclusiva e la visione esclusiva differiscono su modi e soggetti da coinvolgere nel processo democratico: un esempio è il dibattito sullo ius soli. La dimensione simbolica, ossia quella ritenuta più importante in quanto connessa alla natura stessa del populismo, può manifestarsi in modalità simili per quanto riguarda la definizione del nemico ma estremamente diverse per quanto riguarda la definizione di popolo. Il populismo esclusivo mette in risalto l'appartenenza alla patria, in un discorso simile al concetto di popolo-nazione visto precedentemente. Il "nativismo" e la cittadinanza sono criteri esclusivi per l'accesso ai diritti. Il populismo inclusivo tende ad avere una visione più ampia di popolo e ammette coloro che sono sul suolo territoriale in un dato momento, includendo i soggetti marginali per il populismo esclusivo[7]. A seconda della concezione di popolo e del grado di inclusività ed esclusività di tale concezione, si possono delineare partiti populisti dalle idee opposte e divergenti, come per esempio i già richiamati Lega e Podemos.

Continua a leggere - Pagina seguente

Indice dell'articolo

Pagina corrente: Uno spettro si aggira per l'Europa (e non solo)

Pagina 2: Le cause del successo dei neopopulismi

Pagina 3: Conclusioni sui neopopulismi

[1] Paolo Graziano, Neopopulismi. Perchè sono destinati a durare, il Mulino, Bologna, 2018, pp.8

[2] ivi pp. 11

[3] ivi pp. 13

[4] ivi pp. 14-19

[5] ivi pp. 21-24

[6] ivi pp. 24

[7] ivi pp. 24-30

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui

Pagina 2 - Torna all'inizio

Le cause del successo dei neopopulismi

La constatazione che, alla fine del 2018, vi erano 66 partiti populisti in 30 stati europei conduce l'autore all'analisi delle cause del successo populista partendo dalla proposta di Ernesto Laclau, che in diversi contributi ha identificato la crisi come fattore scatenante del populismo, sia inclusivo che esclusivo. La crisi a cui fa riferimento può essere una crisi politica, una crisi economica o una crisi culturale, ma bisogna ricordare che esse non agiscono indipendentemente l'una dall'altra ma sono spesso legate tra loro[8].

L'Italia rappresenta un esempio perfetto in quanto la crisi del 2008, che è stata per l'Italia una double dip recession caratterizzata da una doppia e fortissima contrazione del PIL a pochi anni di distanza,

ha dato il via a una serie di crisi politiche e culturali che hanno determinato una profonda sfiducia verso le istituzioni e la politica tradizionale. Tale sfiducia si sarebbe tradotta in un voto verso i partiti considerati estranei non colpevoli della crisi. L'azione retorica del partito populista agisce raccogliendo il bacino di insoddisfatti che vede nel partito e nel leader una nuova politica. In tale sfiducia vi è insito, come nel caso del Movimento 5 Stelle, un dibattito circa la democrazia rappresentativa e la possibilità che siano introdotte nuove forme di democrazia partecipativa.

Alla crisi politica e alla crisi economica si unisce la crisi culturale, meglio definita come "disorientamento culturale", legata ai fenomeni di immigrazione: "[...] la combinazione delle tre crisi, e il loro impatto su una porzione crescente della popolazione, insieme all'abilità imprenditoriale di leader politici neopopulisti, hanno reso possibili successi fino a pochi anni fa, fuori dalla loro portata"[9].

I partiti neopopulisti e conclusioni a lungo termine

L'autore, dopo aver fissato i criteri di analisi accennati, passa in rassegna i partiti neopopulisti europei e i partiti neopopulisti italiani. Da notare che dei 66 partiti europei censiti, 11 sono ritenuti inclusivi e 55 esclusivi[10], mentre l'autore dedica un capitolo ai partiti inclusivi e un capitolo ai partiti inclusivi. Un capitolo è dedicato al caso italiano, Lega e Movimento 5 Stelle, che rappresentano rispettivamente un caso di populismo esclusivo e un caso di populismo "incerto". La Lega ha improntato la sua retorica sull'esclusività e sul richiamo al popolo-nazione e al popolo-sovrano, riuscendo ad aumentare il suo elettorato anche in virtù dei differenti concetti di crisi espressi precedentemente. Il Movimento 5 Stelle risulta incerto in quanto non sembra essere chiara la sua natura esclusiva o inclusiva e la sua posizione politica. È indubbio che fin dagli albori il richiamo più frequente è quello al popolo-sovrano, ma è anche vero come mostrato dall'autore, che vi è parecchia incertezza su temi importanti in cui il patto di governo sembra minare la natura maggiormente inclusiva del Movimento 5 Stelle[11].

A suffragare tali analisi vi è infine lo studio dei dati sull'elettorato: la caratteristica principale dell'elettorato populista è la sfiducia nelle istituzioni e la condizione di lavoro precario, a conferma di come l'intrecciarsi delle tre crisi abbia permesso ai partiti neopopulisti di raccogliere una larga fascia di popolazione insoddisfatta. Anche i dati sul livello di istruzione sembrano confermare l'efficacia del discorso anti-élite, laddove la Lega è maggiormente votata da possessori di licenza media ed elementare, e il Movimento dai possessori di diploma superiore[12].

Continua a leggere - Pagina seguente

[8] ivi Capitolo 2 - Le cause del successo neopopulista

[9] ivi pp. 43

[10] ivi pp. 29

[11] ivi Capitolo 5 - I partiti neopopulisti

[12] ibidem.

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui

Pagina 3 - Torna all'inizio

Conclusioni

Paolo Graziano sostiene che i neopopulismi dureranno fintanto che vi sarà una situazione di crisi, proprio per questo non si dovrebbe "chiudere gli occhi" di fronte al populismo ma analizzarlo per cercare di comprendere se esso sia un pericolo per la democrazia o una sua espressione[13]. È indubbio che l'autore sia riuscito a restituire delle coordinate precise e dei criteri secondo cui analizzare le politiche, i leader e la retorica dei partiti populisti, fornendo strumenti in parte simili e in parte differenti rispetto ad altri studi del settore[14].

Vi è da constatare che il tentativo di dare una definizione generale di populismo "europeo" deve necessariamente scontrarsi con fattori contestuali differenti che rendono il populismo un concetto di difficile definizione. Emiliana De Blasio, Matthew Hibberd, Michael Higgins e Michele Sorice nel loro volume La leadership politica mettono in risalto fattori contestuali della situazione italiana che sembrano mancare al volume in analisi: lo specifico assetto istituzionale italiano connesso all'ascesa degli esecutivi; il continuo cambiamento delle leggi elettorali; il ruolo dei media a partire dalla discesa in campo di Silvio Berlusconi nel 1994[15]. La "popolarizzazione" e la "mediatizzazione" della politica sono visti dagli autori come un fenomeno che abbraccia tutto l'ambito politico; la differenza tra partiti populisti e partiti tradizionali si declina nella retorica utilizzata e non nei mezzi[16].

In Neopopulismi, Graziano sembra presupporre che la mediatizzazione della politica e la sua spettacolarizzazione tramite l'uso dei social-network siano dimensioni proprie dei populismi, e che pertanto essendo tali mezzi ormai necessari per avere visibilità politica "difficilmente vi saranno partiti europei che resteranno completamente immuni da una ridefinizione neopopulista della propria attività politica"[17]. A questo fa da coda la tesi espressa nel sottotitolo del volume che lega la persistenza delle crisi al successo dei partiti populisti, e che sembra presupporre che non vi sia interesse per i partiti populisti a risolvere realmente tali crisi. Tale tesi sembra essere in disaccordo con i principi stessi del populismo, che vedono appunto il partito e il leader come soluzione ai problemi causati dalle crisi, e anche alla tesi che i partiti tradizionali debbano ridefinire la propria natura secondo coordinate populiste. Se infatti la persistenza della crisi è condizione necessaria per la sopravvivenza del partito populista, sul lungo periodo le politiche dello stesso potrebbero essere in contrasto con le promesse fatte ai propri elettori, dando campo libero a opposizioni che potrebbero essere sì populiste, ma che potrebbero richiamarsi ad altri valori e a retoriche differenti, pur avvalendosi degli stessi mezzi tecnici.

A parere di chi scrive, la tesi sostenuta può risultare particolarmente valida se suffragata da un'analisi di lungo periodo della coincidenza tra le promesse elettorali e le politiche pubbliche attuate da un certo partito in un certo contesto storico. Le definizioni di popolo, dei criteri di inclusività ed esclusività sono condizioni necessarie per definire il posizionamento dei partiti populisti rispetto all'asse destra-sinistra, ma non sufficienti per comprendere l'operato di un partito in contesti politici differenti.

In conclusione, Neopopulismi risulta essere un ottimo volume per avere una prima conoscenza del fenomeno populista, ma a cui dovrebbe seguire l'integrazione di altri studi del settore che concentrano il loro focus, ad esempio, sul rapporto tra retorica, media ed elettorato.

Torna all'inizio

[13] ivi - Conclusioni - L'era della democrazia neopopulista?

[14] Su leadership e neopopulismi: De Blasio, Hibberd, Higgins, Sorice, La leadership politica. Media e costruzione del consenso, Carocci editore, 2012. Inoltre, fonte utilizzata dall'autore per i dati statistici: Itanes, Vox populi. Il voto ad alta voce del 2018, il Mulino, Bologna, 2018.

[15] De Blasio, Hibberd, Higgins, Sorice, op. cit. pp. 111

[16] ivi. Capitoli 3 e 4

[17] Paolo Graziano, op. cit. pp. 99.

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora? Tutte le informazioni qui